



L'Arcivescovo di Catania

FESTA DELLA MADONNA DEL CARMELO

Catania, basilica santuario *Maria Santissima Annunziata al Carmine* - 16 luglio 2025

Carissimi fratelli sorelle in Cristo,
distinte autorità civili e militari,
carissimi padri Carmelitani,

quest'anno la solennità della *Madonna del Carmelo* assume un particolare tono di festa perché questa basilica è chiesa giubilare, e la nostra partecipazione all'Eucarestia ci fa beneficiare dell'indulgenza plenaria, dono di Dio che passa attraverso le mani della Chiesa e che per noi è promessa di vita eterna e impegno per vivere nella speranza. Non dimentichiamo che l'anno santo che stiamo celebrando è il giubileo della speranza, di quella virtù di cui abbiamo bisogno in questo momento storico, particolarmente drammatico per alcuni popoli che sentiamo fratelli, specialmente quelli dell'Ucraina e quelli della Palestina. In una udienza generale, papa Francesco sottolineò in che cosa consistette la speranza di Maria, Madre di Gesù e madre nostra:

«Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. [...] In questa disposizione c'è un ritaglio bellissimo della psicologia di Maria: non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una donna che ascolta: non dimenticatevi che c'è sempre una grande rapporto tra speranza e l'ascolto, e Maria è una donna che ascolta» (FRANCESCO, Udienza generale del 10 maggio 2017).

Anche noi, che invochiamo la Madre di Cristo Gesù come «speranza nostra», vogliamo metterci in ascolto della Parola di Dio ed imparare da Maria ad essere uomini e donne di speranza.

La contempliamo così come ce la presenta il Vangelo di oggi: la Madre che sta sotto la Croce. L'evangelista Giovanni ci dice semplicemente che sotto la Croce, Maria «stava». Quella parola è così incisiva, che la tradizione liturgica su di essa ha intessuto un inno divenuto popolare: *Stabat Mater*. Stare sotto la Croce significa non aver scelto la via della fuga che fa scappare dalle proprie responsabilità: Maria, povera Madre tra le madri di altri condannati a morte, non poteva fare nulla, non aveva nessun potere per fermare la condanna di suo Figlio, aveva solo la forza di chi non abbandona il proprio posto di madre. Una madre non fugge mai, è sempre l'ultima speranza in mezzo alle situazioni irreparabili, tanto che tutti, istintivamente, la invochiamo ad ogni età della vita, fino alla fine, chiamando semplicemente: «Mamma!» Chi non abbandona le proprie responsabilità è animato dalla speranza e dona speranza. Stare sotto la Croce, per Maria significa credere che non finirà tutto sul Calvario, ma che le promesse di risurrezione, di amore che salva e vince perfino la morte, sono più forti dell'ora buia che sta vivendo. Maria ci insegna a non abbandonare la fede, gli ideali, i progetti di bene e di pace, anche quando tutto attorno a noi sembra crollare: la sua è la resistenza della speranza, quella che anche noi, nei momenti bui, siamo chiamati a mettere in atto.

Maria sotto la Croce riceve una nuova missione. La sua maternità non cesserà quando suo Figlio darà l'ultimo respiro, ma continuerà ad essere ancora di più Madre. Gesù la chiama «Donna!», quasi per ricreare il suo ruolo materno, esteso a quel discepolo amato - così lo chiama l'evangelista Giovanni - che ha bisogno di speranza. La Chiesa nasce sul Calvario in un momento tragico: è un'esperienza che vediamo anche in tante altre situazioni storiche, quando il senso comunitario prevale sulla disgregazione perché c'è una fede che infiamma i cuori e c'è un testimone di speranza che tiene accesa quella luce. La Chiesa è questa comunità: Maria, tra le braccia, stringerà per l'ultima volta il Figlio deposto dalla Croce, ma poi da allora stringerà al suo cuore ogni discepolo di Gesù. In una splendida vetrata della chiesa di *Santo Stefano* a Magonza, il pittore Marc Chagall ha rappresentato Maria sotto la Croce con un bambino in braccio: è la raffigurazione eloquente che per lei inizia una nuova maternità, e quel bambino è ogni uomo bisognoso di speranza che proprio suo Figlio le ha affidato. Da Maria impariamo che nei momenti difficili ci viene chiesta più responsabilità: invece di venire sminuito il nostro ruolo, la nostra vocazione, ci viene chiesto di viverla ancora meglio.

Il brano del Vangelo di oggi si conclude con una espressione molto bella: «Il discepolo la prese nella sua casa». La casa non è solo uno spazio, ma un luogo di affetti che, quando entra il Signore, non ha più nulla di chiuso e di privatistico, ma diventa accogliente, luogo nel quale regna la legge dell'amore nella quale si condivide il pane materiale e quello spirituale, nel quale ci si nutre di

speranza condivisa. Maria rimarrà sempre con i discepoli, da allora: tornando dai loro viaggi apostolici, come figli che ritornano a casa, essi potranno appoggiare il loro capo sul suo petto. La ritroveremo a Gerusalemme mentre in preghiera con loro attende la Pentecoste; la ritroveremo, secondo una tradizione, ad Efeso, in Asia minore, nella casa dell’apostolo Giovanni; la ritroveremo sul monte Carmelo, a raccogliere gli eremiti che hanno dato vita all’ordine carmelitano, e in tanti altri luoghi momenti della storia. La ritroviamo anche a Catania, che la invoca come *Castellana*, come colei che abita nelle sue mura. Qui ci insegna coltivare la speranza, a non lasciare mai il nostro posto di responsabilità: quello di padre e di madre, che devono avere cura dei propri figli; quello di amministratori e che hanno la cura del bene comune. Ognuno di noi, in mezzo alle difficoltà, guardi a Maria, che attorno a sé ci raccoglie come figli e ci tiene in braccio, che crea comunità e fraternità.

Mi piace pensare infine a tre tipi di case. Anzitutto a quelle distrutte dai bombardamenti, a Gaza come in altri luoghi di guerra: lì Maria faccia rimanere in piedi gli operatori di pace e chi piange la morte dei propri cari e non faccia demordere dalla speranza di una pacifica convivenza tra i popoli. Pensiamo anche alle case più povere della nostra Catania, quelle dove scarseggiano le risorse economiche oppure c’è il dolore per un figlio che si sta perdendo dietro la droga e il malaffare, per una persona che è andata via lasciando la famiglia, per chi ha dimenticato le proprie responsabilità: Maria ridoni il gusto di sperare e di resistere. E infine pensiamo ai luoghi della comunità ecclesiale e delle istituzioni: le nostre parrocchie e gli oratori, il palazzo di città, i luoghi istituzionali, le scuole, gli ospedali: dovunque Maria ci insegni a restare saldi al nostro posto, con il cuore pieno di speranza per ogni progetto di bene e per l’eternità beata in cui Dio sarà tutto in tutti.

✠ Luigi Renna